

Approvato all'unanimità un ordine del giorno nella seduta del consiglio regionale

Nelle Marche anche la DC condanna chi tenta la difesa della mezzadria

Il democristiano Messi ha criticato certi comportamenti «romani» del suo partito - Altrettanto hanno fatto gli altri gruppi - Si è discusso anche della situazione negli ospedali - Del Mastro ha sostituito lo scomparso Tonnini

ANCONA — Il consiglio regionale ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si denunciano le resistenze politiche contro l'approvazione della legge per il superamento della mezzadria. Nel corso del dibattito che ha preceduto il voto unanime, il democristiano Messi, presidente della commissione agricoltura del consiglio, ha avuto parole molto dure nei confronti di chi continua ad ostacolare la legge.

«Condanno energicamente — ha detto — gli atteggiamenti assunti da alcuni esponenti della Democrazia cristiana. Sono azioni che pesano sulla credibilità stessa delle affermazioni che abbiamo fatto. La legge va approvata così com'è uscita dal Senato, già frutto di un compromesso che non aveva soddisfatto né me né molti amici del mio partito. Gli attacchi e le dure reazioni che abbiamo registrato in questi giorni non sono tanto contro il superamento dei patti arcaici, ma soprattutto contro l'azienda familiare direzionale».

Di nuovo la Regione Marche si è trovata dunque a discutere sul scolare problema della mezzadria: mentre la questione è alla ribalta della cronaca nazionale, per le ripercussioni che provoca sulla stabilità stessa del quadro politico, dalle Marche arriva ancora una volta una sollecitazione, una presa di posizione al massimo livello delle istituzioni. Ma non solo: giungono dai Comuni, dalle associazioni dei contadini, decine di ordini del giorno. Si svolgono manifestazioni affollatissime nelle piazze.

La DC, qui nelle Marche, da tempo ha assunto una posizione coerente ed unitaria: così dicasi per la Coldiretti, che in molte zone lavora di comune accordo con la Confcoltivatori. L'attacco aperto alla legge e il «romanesco» nei confronti dei mezzadri giungono soprattutto dalla Confagricoltura. Alcuni settori della DC (i tambroniani) non si azzardano sulla strada dell'attacco esplicito: fanno una sorta di fronda silenziosa.

Ma il fronte è compatto ed ha una lunga tradizione. Nessuno può dimenticare nelle Marche la coerenza e l'impegno dell'ex presidente della giunta regionale, il DC Adriano Ciuffi. Ieri in consiglio il fronte si è trovato di nuovo unito: in aula c'era una delegazione folta di mezzadri.

In apertura di seduta ha parlato l'assessore all'Agricoltura Mario Zaccagnini (PSI). «La manovra contro il superamento dei patti di mezzadria e colonia — ha detto — ha natura squisitamente politica. Si sono sollevate eccezioni di inconstituzionalità, si sono opposti tutti gli strumenti possibili per snuotare il significato innovatore della legge. Ci rendiamo conto dei limiti di questa legge, ci preoccupano soprattutto le economie del meridione e quelle delle zone montane. Ma confermiamo la volontà precisa di approvare la legge così com'è, senza stravolgimenti».

«La posizione della giunta — ha continuato — è inequivocabile: si devono rispettare gli accordi della maggioranza parlamentare, sono dannosi ed inopportuni gli emendamenti presentati». Nel dibattito intervennero anche il compagno Mario Fabbri. Ha rivolto accuse precise alle manovre della Democrazia cristiana a livello nazionale ed ha denunciato parallelamente i continui ricatti messi in atto contro i mezzadri da parte del padronato agrario. «Si chiama il mezzadro — ha detto — gli si offre una buona uscita, si tenta di estrometterlo dalla partita. Si opera insomma una grave discriminazione contro l'effettivo produttore, contro le sue capacità di imprenditore agricolo».

Anche Fabbri ha detto che il tentativo è chiaramente volto a produrre un terremoto politico: «Prima si sottoscrivono accordi — ha esclamato — e poi si usano tutti i mezzi per vanificarli. Noi comunisti abbiamo parlato chiaro: non stiamo nelle maggioranze se non si fanno le cose, se si usa continuamente il metodo sleale dell'attacco strumentale».

«È bloccata in Parlamento da oltre mille emendamenti. Sull'ordine del giorno non si marcia; al recente dibattito parlamentare abbiamo dovuto contare di nuovo 50 franchi tiratori tra i banchi della Democrazia cristiana. È questa la coerenza della DC nel rispettare gli accordi?».

Il democristiano Luconi nel suo intervento ha difeso l'operato del governo sulla questione degli ospedali. L'assessore alla Sanità Capodaglio aveva ripiegato le ultime vicende della vertenza: «Nelle Marche ha aggiunto — nonostante le difficoltà — in taluni casi, l'oltranzismo di qualche gruppo, la situazione degli ospedali non è piombata mai nel caos. Le strutture hanno sostanzialmente tenuto e ciò lo si deve al senso civico dei lavoratori ed alla capacità di controllo dei sindacati confederali».

In apertura di seduta era stata commemorata la figura dello scomparso assessore Giordano Tonnini (PSDI) ed era stato attribuito il seggio vacante al dottor Carlo Alberto del Mastro.

Di nuovo la Regione Marche si è trovata dunque a discutere sul scolare problema della mezzadria: mentre la questione è alla ribalta della cronaca nazionale, per le ripercussioni che provoca sulla stabilità stessa del quadro politico, dalle Marche arriva ancora una volta una sollecitazione, una presa di posizione al massimo livello delle istituzioni. Ma non solo: giungono dai Comuni, dalle associazioni dei contadini, decine di ordini del giorno. Si svolgono manifestazioni affollatissime nelle piazze.

La DC, qui nelle Marche, da tempo ha assunto una posizione coerente ed unitaria: così dicasi per la Coldiretti, che in molte zone lavora di comune accordo con la Confcoltivatori. L'attacco aperto alla legge e il «romanesco» nei confronti dei mezzadri giungono soprattutto dalla Confagricoltura. Alcuni settori della DC (i tambroniani) non si azzardano sulla strada dell'attacco esplicito: fanno una sorta di fronda silenziosa.

Ma il fronte è compatto ed ha una lunga tradizione. Nessuno può dimenticare nelle Marche la coerenza e l'impegno dell'ex presidente della giunta regionale, il DC Adriano Ciuffi. Ieri in consiglio il fronte si è trovato di nuovo unito: in aula c'era una delegazione folta di mezzadri.

In apertura di seduta ha parlato l'assessore all'Agricoltura Mario Zaccagnini (PSI). «La manovra contro il superamento dei patti di mezzadria e colonia — ha detto — ha natura squisitamente politica. Si sono sollevate eccezioni di inconstituzionalità, si sono opposti tutti gli strumenti possibili per snuotare il significato innovatore della legge. Ci rendiamo conto dei limiti di questa legge, ci preoccupano soprattutto le economie del meridione e quelle delle zone montane. Ma confermiamo la volontà precisa di approvare la legge così com'è, senza stravolgimenti».

«La posizione della giunta — ha continuato — è inequivocabile: si devono rispettare gli accordi della maggioranza parlamentare, sono dannosi ed inopportuni gli emendamenti presentati». Nel dibattito intervennero anche il compagno Mario Fabbri. Ha rivolto accuse precise alle manovre della Democrazia cristiana a livello nazionale ed ha denunciato parallelamente i continui ricatti messi in atto contro i mezzadri da parte del padronato agrario. «Si chiama il mezzadro — ha detto — gli si offre una buona uscita, si tenta di estrometterlo dalla partita. Si opera insomma una grave discriminazione contro l'effettivo produttore, contro le sue capacità di imprenditore agricolo».

Che cosa chiede la Regione

Ripetiamo il testo dello ordine del giorno votato ieri mattina da tutte le forze della maggioranza della Regione Marche sul superamento della mezzadria. In particolare, va ricordato che l'ordine del giorno è stato presentato e sottoscritto dal compagno Mario Fabbri, per il PCI, e dal democristiano Messi, rispettivamente vice presidente e presidente della commissione consiliare agricoltura, dall'assessore Mario Zaccagnini (PSI), da Fabrizio Ventrucci (PRI), da Massimo Todisco (sinistra indipendente), da Adriano Ciuffi (DC) e Giuseppe Paolucci (PSDI).

«Il Consiglio regionale delle Marche approva l'operato della delegazione del Consiglio regionale che ha sollecitato una rapida approvazione della legge di riforma dei patti agrari nel testo approvato dal Senato della Repubblica. DENUNCIA le resistenze che ancora ostinatamente si frappongono all'applicazione della legge stessa. RIAFFERMA la necessità del superamento generalizzato della mezzadria, in quanto rapporto non più rispondente a giusti e moderni rapporti sociali nelle campagne».

«IMPONE il Consiglio regionale a farsi promotore di ulteriori iniziative, collegandosi con le forze sociali ed istituzionali della Regione e del Paese». Anche il consiglio comunale di Osimo (AN), così

come tanti altri enti locali marchigiani nelle scorse settimane, ha approvato nell'ultima seduta un ordine del giorno (si è registrato un unico voto contrario, quello del consigliere socialdemocratico) che chiede una rapida approvazione da parte della Camera dei deputati della legge già votata dal Senato, sul superamento della mezzadria. Nel documento, presentato dal compagno Guido Magliori, dal democristiano Rodolfo Mari e dal socialista Valerio Marchetti, si rievoca l'importanza che questa nuova legge avrebbe «specie, per la Regione Marche nella quale il fenomeno mezzadria è ancora di notevole entità e rappresenta un patrimonio di energie umane ed economiche da utilizzare appieno».

«Noi — coordinamento ospedalieri in lotta — era scritto per un altro, meno scritto qualche voce isolata si levava a criticare Lama e il sindacato. Non sono ovviamente mancate critiche all'operato del governo... Per gli ospedalieri i soldi non ci sono, per medici e baroni si trovano milioni». Era uno slogan scandito con forza, mentre i lavoratori dell'Ospedale psichiatrico chiedevano che la Regione facesse rispettare le convenzioni, per evitare che si creino tanti piccoli manicomi, dopo l'approvazione della legge 180.

Anche Ilari e Guidobaldi, parlando al Metropolitan, hanno denunciato l'assenza del governo in questa vertenza e i metodi clientelari seguiti fino ad oggi per dare una risposta alle richieste dei lavoratori del pubblico impiego in generale.

«Negli ospedali — ha detto Ilari — persistono ancora forme generalizzate di sottopagamento e di sfruttamento, vere e proprie provocazioni di fronte agli sperperi cui si assiste quotidianamente. Solo chi è in malafede può sperdersi della esplosione di rabbia dei lavoratori ospedalieri».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

L'annuncio nella seduta del consiglio di ieri

Ad Ascoli il sindaco Orlini si è dimesso

La DC ha accolto l'invito degli altri partiti dell'intesa a un atto di responsabilità - Questo gesto deve dare il via a un rilancio dell'intesa - Aggiornato il consiglio a fra 15 giorni

ASCOLI PICENO — Il sindaco di Ascoli Piceno, il democristiano Antonio Orlini, si è dimesso: l'annuncio l'ha dato subito in apertura dei lavori del consiglio comunale convocato per ieri.

Si è creata una situazione tale nella città, ha in sostanza dichiarato Orlini nell'annuncio, che non gli ha permesso di essere presente al consiglio, per cui la sua persona si è trovata nella necessità di non poter scegliere diversamente. È una scelta, quella da lui fatta, ha aggiunto, sulla quale da tempo aveva riflettuto e che aveva preannunciato al suo partito, il suo gesto comune, ha precisato, non deve arrestare l'attuazione del programma concordato dai partiti dell'intesa, anzi, essi devono riprendere i contatti.

Subito dopo la dichiarazione di Orlini ha preso la parola il capogruppo della Democrazia cristiana, che ha chiesto l'aggiornamento dei lavori del consiglio comunale tra 15 giorni.

Discussioni e incontri si erano avuti prima del consiglio comunale, soprattutto in questi ultimi quattro giorni, dopo la seduta consiliare di lunedì scorso nella quale chiaramente gli altri partiti dell'intesa avevano richiesto alla Democrazia cristiana di rimuovere le cause di paralisi oggettiva della attività amministrativa derivanti dalle vicende giudiziarie in cui Orlini si era trovato coinvolto.

Non un atto di condanna è compito del giudice stabilire la colpevolezza o meno di Orlini — significava la richiesta alla DC da parte del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI circa le dimissioni del sindaco. Si chiedeva solo un atto di correttezza politica personale, il discorso era relativo solo alla permanenza di Orlini, perché le comunicazioni giudiziarie a lui giunte, anche se, lo ripeteva, non significavano colpevolezza acquisita, si riferivano a «corruzione» e «interesse privato in atti d'ufficio», che, per un amministratore, acquistano un rilievo e una dimensione non di poco conto.

La scelta per la DC e per lo stesso Orlini non è stata certamente facile. Lo comprendiamo pienamente. Si è trattato di un fatto pieno di difficoltà per la DC ascolana. E la sua richiesta, nei giorni scorsi, di riflessione ulteriore sulla questione per non giungere a scelte improvvisate ed emotive era pienamente giustificata. Essere giunti a questa soluzione in un modo non traumatico, è merito, secondo noi, anche dell'intesa. Di questo siamo pienamente convinti.

Questo non deve significare, però, che il programma dell'intesa comunale non debba essere rilanciato, la sua attuazione non debba essere accelerata, i ritardi accumulati ma debbano essere recuperati, e che la giunta municipale non debba trovare nuovi e più elevati livelli di capacità operativa. Anche e soprattutto su questi temi si dovrà concentrare nei prossimi giorni l'attenzione.

È opportuno, a questo punto, ricordare, sia pure brevemente, i fatti che hanno portato all'inchiesta giudiziaria e successivamente alle dimissioni di Orlini, in essa coinvolto. La magistratura avrebbe ravvisato gli estremi della commissione di interesse privato in atti di ufficio in una vicenda che vede coinvolti Orlini, e marginalmente, altri quattro assessori, e il costruttore edile Pietro Santarelli. Quest'ultimo avrebbe venduto ad un prezzo di favore alla mole di Orlini un appartamento di un suo palazzo in via Mare in cambio dell'impegno di Orlini che la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno acquistasse dallo stesso Santarelli dei locali nello stesso stabile.

La Cassa di Risparmio, in seguito, li avrebbe affittati al Comune per uso scolastico. E a suo tempo, la giunta comunale adottò pure una deliberazione di affitto di questi locali dalla Cassa di Risparmio che, però, ancora non aveva proceduto all'acquisto dell'immobile. Il giudice su tutto questo ha voluto veder chiaro. L'inchiesta è in corso.

Francisco De Felice

«L'azienda — prosegue il documento — già dall'epoca della relazione Bassi, avrebbe dovuto rimuovere le cause che erano all'origine della crisi, che invece si è aggravata sempre di più, tanto che la produzione della cellulosa di paglia è diminuita paurosamente raggiungendo costi elevatissimi. Per cui l'azienda ha deciso di sopprimere la linea di produzione, prendendo a pretesto la imminente applicazione della legge Merli».

«Tutto questo — commenta il consiglio di fabbrica — crea molta apprensione nei lavoratori marchigiani. Il fatto che l'azienda non è in grado di offrire una valida alternativa capace di garantire la sopravvivenza dello stabilimento attuale, è un grave problema».

«La crisi che investe la Società Miliani — afferma la nota del consiglio di fabbrica — è, all'analisi della situazione attuale, una crisi "differenziale". Infatti mentre nel nuovo stabilimento di Fabriano troviamo i computers in quello di Castelraimondo, invece, mancano i ruderi della tecnologia anteguerra».

«La responsabilità di questa situazione — prosegue il documento — è imputata alle varie direzioni che si sono succedute in questi anni alla guida della società. Sono mancati quegli investimenti che, sfruttando a pieno le risorse del luogo (spazio, acqua, ferrovia, ecc.), avrebbero consentito lo sviluppo organico dello stabilimento, in modo da collocarlo in un contesto di primaria importanza nella produzione di cellulose».

I pochi fondi messi a disposizione per lo stabilimento di Castelraimondo — continua la nota — non sono sempre stati utilizzati razionalmente ed i risultati, di conseguenza, sono stati irrilevanti. Varie volte si è usato il nostro stabilimento come pretesto per ottenere dei finanziamenti che, una volta poi ottenuti, venivano regolarmente dirottati verso la sede centrale».

«L'azienda — prosegue il documento — già dall'epoca della relazione Bassi, avrebbe dovuto rimuovere le cause che erano all'origine della crisi, che invece si è aggravata sempre di più, tanto che la produzione della cellulosa di paglia è diminuita paurosamente raggiungendo costi elevatissimi. Per cui l'azienda ha deciso di sopprimere la linea di produzione, prendendo a pretesto la imminente applicazione della legge Merli».

«Tutto questo — commenta il consiglio di fabbrica — crea molta apprensione nei lavoratori marchigiani. Il fatto che l'azienda non è in grado di offrire una valida alternativa capace di garantire la sopravvivenza dello stabilimento attuale, è un grave problema».

«La crisi che investe la Società Miliani — afferma la nota del consiglio di fabbrica — è, all'analisi della situazione attuale, una crisi "differenziale". Infatti mentre nel nuovo stabilimento di Fabriano troviamo i computers in quello di Castelraimondo, invece, mancano i ruderi della tecnologia anteguerra».

Ad Ancona la manifestazione in occasione della giornata di lotta regionale della categoria

Ospedalieri in piazza nel segno dell'unità

Nel capoluogo lavoratori da tutta la regione - Rappresentanze delle altre categorie - Pur se ancora fra qualche polemica, appare sostanzialmente ricomposta la spaccatura delle settimane scorse - I discorsi al «Metropolitan» di Ilari, Guidobaldi e Giuliodori

Delegazione di lavoratori Maraldi dal sindaco di Ancona

ANCONA — Una folta rappresentanza del consiglio di fabbrica del tubificio Maraldi si è incontrata questa mattina al Palazzo del Popolo con il sindaco di Ancona, Guido Montana, e con il vicesindaco, Rolando Ricciotti.

Gli esponenti dei lavoratori dell'azienda, in crisi da più di ventidue mesi, hanno illustrato agli amministratori anconetani le ragioni della situazione, le difficoltà del lavoro, le prospettive della azienda del gruppo Maraldi.

In particolare, è stato sottolineato che si attende il più presto possibile la nomina di un commissario straordinario previsto appunto dalla ricordata normativa.

«La posizione della giunta — ha continuato — è inequivocabile: si devono rispettare gli accordi della maggioranza parlamentare, sono dannosi ed inopportuni gli emendamenti presentati». Nel dibattito intervennero anche il compagno Mario Fabbri. Ha rivolto accuse precise alle manovre della Democrazia cristiana a livello nazionale ed ha denunciato parallelamente i continui ricatti messi in atto contro i mezzadri da parte del padronato agrario. «Si chiama il mezzadro — ha detto — gli si offre una buona uscita, si tenta di estrometterlo dalla partita. Si opera insomma una grave discriminazione contro l'effettivo produttore, contro le sue capacità di imprenditore agricolo».

Anche Fabbri ha detto che il tentativo è chiaramente volto a produrre un terremoto politico: «Prima si sottoscrivono accordi — ha esclamato — e poi si usano tutti i mezzi per vanificarli. Noi comunisti abbiamo parlato chiaro: non stiamo nelle maggioranze se non si fanno le cose, se si usa continuamente il metodo sleale dell'attacco strumentale».



Una recente manifestazione degli ospedalieri marchigiani

ANCONA — I lavoratori ospedalieri marchigiani hanno scioperato ieri per 24 ore. L'astensione dal lavoro era stata indetta dalla FLO regionale per sollecitare l'accoglimento, da parte del governo, delle richieste più volte formulate dai lavoratori nelle assemblee svoltesi in queste ultime settimane negli ospedali della regione e più in generale in tutta Italia.

Innanzitutto si è chiesto il rispetto, da parte del governo, dell'accordo firmato dal sottosegretario del ministero della Sanità, Del Rio, in base al quale venivano concesse 27 mila lire per tutti; la predisposizione di corsi di aggiornamento e riqualificazione del personale (e 100 mila lire annue ai partecipanti a tali corsi); la legge stralcio per la riqualificazione professionale, con particolare riferimento agli infermieri generici; la trimestralità della scala mobile; l'approvazione della legge di riforma sanitaria entro il 31 dicembre di quest'anno; l'anticipazione delle scadenze dei rinnovi contrattuali.

La giornata di lotta ha avuto come momento culminante la manifestazione svoltasi ieri ad Ancona, organizzata dai lavoratori ospedalieri e dalla Confederazione regionale CGIL-CISL-UIL, alla quale sono intervenute delegazioni di varie città delle Marche. Un folto corteo, dopo aver percorso le strade del centro cittadino, è confluito al cinema Metropolitan, dove hanno parlato il rappresentante del coordinamento dei lavoratori dell'Umberto I di Ancona, Giuliodori, e quelli della FLO regionale e nazionale, Ilari e Guidobaldi.

L'appuntamento era fissato per la prima mattinata da venerdì all'Umberto I, il maggiore ospedale cittadino e della regione: le delegazioni sono arrivate alla spicciolata, e non c'erano solo quelle degli ospedalieri. A portare la loro solidarietà erano giunti anche lavoratori di altre aziende, sicché, accanto agli astenzioni del «cardiologico», del «Salesi», dell'ospedale regionale di Ancona, spiccavano quelli del consiglio unitario di zona di Senigallia, dei pellettieri di Tolentino, delle cartiere Miliani di Fabriano, della lega dei disoccupati di Macerata, della Federazione lavoratori Enti locali di Pesaro, del tubificio Maraldi, del Cantiere Navale e dei lavoratori del Molo Sud di Ancona.

Con quest'ampia partecipazione i lavoratori dei vari settori hanno voluto indicare che il problema della salute riguarda tutti e che pertanto

è unica la richiesta che venga varata al più presto la riforma sanitaria.

Il corteo, che è sfilato per le vie cittadine e la successiva manifestazione al cinema Metropolitan hanno rispettato l'andamento della lotta che si è sviluppata nei giorni passati: sono note le difficoltà riscontrate dai rappresentanti delle confederazioni sindacali nel fare chiarezza nelle assemblee sugli obiettivi di fondo della lotta, nel cercare di incanalare la giusta protesta degli ospedalieri entro forme democratiche e non corporative, ma è parso evidente che non tutti hanno accettato questa impostazione.

«Noi a scioperi ad oltranza — si leggeva in un cartello — i lavoratori hanno scelto questa via». «Il sindacato siamo noi — coordinamento ospedalieri in lotta — era scritto per un altro, meno scritto qualche voce isolata si levava a criticare Lama e il sindacato. Non sono ovviamente mancate critiche all'operato del governo... Per gli ospedalieri i soldi non ci sono, per medici e baroni si trovano milioni». Era uno slogan scandito con forza, mentre i lavoratori dell'Ospedale psichiatrico chiedevano che la Regione facesse rispettare le convenzioni, per evitare che si creino tanti piccoli manicomi, dopo l'approvazione della legge 180.

Anche Ilari e Guidobaldi, parlando al Metropolitan, hanno denunciato l'assenza del governo in questa vertenza e i metodi clientelari seguiti fino ad oggi per dare una risposta alle richieste dei lavoratori del pubblico impiego in generale.

«Negli ospedali — ha detto Ilari — persistono ancora forme generalizzate di sottopagamento e di sfruttamento, vere e proprie provocazioni di fronte agli sperperi cui si assiste quotidianamente. Solo chi è in malafede può sperdersi della esplosione di rabbia dei lavoratori ospedalieri».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

Una nota del CdF della cellulosa

Castelraimondo in crisi solamente perché la Miliani non investe

I fondi dirottati sugli altri stabilimenti del gruppo

FABRIANO — Il complesso industriale delle cartiere Miliani (tre stabilimenti a Fabriano, Pirotta e Castelraimondo) continua ad essere al centro delle cronache sindacali. Dopo le vicende legate alla morte di Santarelli, presidente dell'INA e presidente del consiglio di amministrazione della cartiera e le gravi difficoltà incontrate nella fase ristrutturazione industriale, va registrata una presa di posizione da parte del consiglio di fabbrica della cartiera di Castelraimondo, che denuncia la generale precaria situazione del centro produttivo.

«La crisi che investe la Società Miliani — afferma la nota del consiglio di fabbrica — è, all'analisi della situazione attuale, una crisi "differenziale". Infatti mentre nel nuovo stabilimento di Fabriano troviamo i computers in quello di Castelraimondo, invece, mancano i ruderi della tecnologia anteguerra».

«La responsabilità di questa situazione — prosegue il documento — è imputata alle varie direzioni che si sono succedute in questi anni alla guida della società. Sono mancati quegli investimenti che, sfruttando a pieno le risorse del luogo (spazio, acqua, ferrovia, ecc.), avrebbero consentito lo sviluppo organico dello stabilimento, in modo da collocarlo in un contesto di primaria importanza nella produzione di cellulose».

I pochi fondi messi a disposizione per lo stabilimento di Castelraimondo — continua la nota — non sono sempre stati utilizzati razionalmente ed i risultati, di conseguenza, sono stati irrilevanti. Varie volte si è usato il nostro stabilimento come pretesto per ottenere dei finanziamenti che, una volta poi ottenuti, venivano regolarmente dirottati verso la sede centrale».

«L'azienda — prosegue il documento — già dall'epoca della relazione Bassi, avrebbe dovuto rimuovere le cause che erano all'origine della crisi, che invece si è aggravata sempre di più, tanto che la produzione della cellulosa di paglia è diminuita paurosamente raggiungendo costi elevatissimi. Per cui l'azienda ha deciso di sopprimere la linea di produzione, prendendo a pretesto la imminente applicazione della legge Merli».

«Tutto questo — commenta il consiglio di fabbrica — crea molta apprensione nei lavoratori marchigiani. Il fatto che l'azienda non è in grado di offrire una valida alternativa capace di garantire la sopravvivenza dello stabilimento attuale, è un grave problema».

Così amministra la giunta dc di Monteporzio (Pesaro)

Svendere all'asta un bene di tutti

Una struttura, quella delle vecchie scuole, che un comitato si batte per mantenere a scopi sociali, ma che la DC vuol cedere a privati a un prezzo irrisorio - Una serie di proposte di utilizzo nel corso di un'assemblea popolare

MONTEPORZIO (Pesaro) — Senza tenere in alcun conto le richieste e attese di gran parte della popolazione, la giunta comunale democristiana di Monteporzio, un piccolo centro agricolo della valle del Cesano, tiene d'ora innanzi la decisione di vendere l'edificio della vecchia scuola a situazione nel centro del paese. La gara d'asta è stata decisa per il 18 novembre, quindi tra qualche giorno la comunità di Monteporzio potrebbe essere privata dell'unico locale pubblico in cui è possibile riunirsi, discutere, incontrarsi.

Per l'utilizzo della palazzina di via Mazzini è in corso da diversi mesi un aspro braccio di ferro fra giunta comunale e comitato cittadino. I dc locali vogliono vendere a tutti i costi, i cittadini chiedono invece una destinazione sociale e pubblica del fabbricato. Già ora esso è sede del sindacato che svolge attività in una ex-aula scolastica, ed è anche utilizzato per riunioni promosse dalle forze politiche, dalle organizzazioni sportive, nel tempo libero, dai gruppi giovan-

Il eccezione. Se malauguratamente passasse la scelta assurdità della Giunta comunale, l'intero territorio di Monteporzio si vedrebbe sottrarre una struttura che, se ammodernata e sistemata, potrebbe soddisfare diverse e importanti esigenze della collettività.

Tutta una serie di proposte precise sono emerse da una affollata assemblea promossa dal comitato cittadino. Sono soprattutto i giovani della zona, un gruppo battezzato «Pieno di iniziative», a guidare la lotta per contrastare la volontà della DC.

«Sostiene l'architetto Salvia del Comitato di zona del PCI di Fano — si faorisce soltanto la speculazione edilizia privata».

Si parla infatti di 9 appartamenti che il compratore, se si terra nonostante tutto l'asta, potrà ricavare dallo stabile. Chiaramente un buon affare. Le motivazioni con cui la giunta comunale difende le proprie scelte non stanno in piedi, anzi esse contrastano con le esigenze sia di carattere iniano che con quelle più generali di ordine collettivo e sociale a cui un Comune oggi si trova a dover far fronte.

Ad esempio, sanno gli amministratori democristiani di Monteporzio che il piano decennale per l'edilizia prevede finanziamenti per il recupero dell'esistente e che quindi, considerata anche la disponibilità espressa dall'IAC, è possibile ristrutturare l'edificio di via Mazzini senza ricorrere alle casse comunali? Rammentano i dc di Monteporzio che con il decreto 618 al Comune occorrono nuovi uffici? Hanno che con lo smantellamento

degli ospedali psichiatrici i ricoverati meno gravi torneranno ai Comuni di origine per essere inseriti in strutture idonee (appartamenti protetti)? Non ritiene la DC di Monteporzio che il fabbricato possa essere contemporaneamente destinato a sala riunioni e biblioteca a piano terra e ad appartamenti per anziani e bisognosi di assistenza ai piani superiori?

Dice Mancini, un operaio del consiglio di fabbrica della Quil-legno che ha partecipato alle lotte di questi mesi: «Continuano a batterci perché l'asta pubblica non venga effettuata. Per questo chiediamo l'intervento della Provincia, della Regione e dell'IAC, nonché delle forze politiche democratiche sensibili ai problemi di interesse comune».

Commenta il compagno Olivieri della Federazione dei PCI: «I giovani di Monteporzio ed i giovani di Monteporzio hanno espresso una forte protesta contro l'arroganza della giunta democristiana. Ad essa chiediamo un confronto pubblico su tutta la questione».

ULTIM'ORA

Fermo: il PSI esce dalla giunta, ma resta nella maggioranza

Dalla giunta di sinistra di Fermo si è dimesso anche l'altro assessore socialista, Renato Santarelli, delegato alla Netzezza Urbana.

Il PSI nel commentare queste dimissioni, ha dichiarato che il partito resta comunque nella maggioranza, appoggiando dall'esterno la giunta, che rimane ora composta dal sindaco socialdemocratico, e da 5 consiglieri comunisti.

Con questa scelta il partito socialista intende affrontare un periodo di chiarificazione al suo interno e nei rapporti con le altre forze politiche.

«Ma il sindacato — ha aggiunto Guidobaldi — non intende portare i lavoratori allo sbaraglio come hanno fatto gli autonomi. Ci rifiutiamo di creare illusioni, pur conoscendo le loro difficoltà, tra i lavoratori».

I. F.